

**IMPREGILO, VIA LIBERA ALL'AUMENTO DI CAPITALE**

Il cda di Impregilo ha esaminato e varato il riassetto finanziario del gruppo che prevede un aumento di capitale per 650 milioni. Nel pieno è altresì previsto un finanziamento a medio termine per 500 milioni, la trasformazione a medio termine di parte dell'indebitamento a breve termine del gruppo, un finanziamento fino a 591 milioni per le esigenze di Fibe e Fibe campania e un finanziamento per cassa e per firma delle commesse future. Complessivamente l'intera manovra finanziaria comporterà un apporto di risorse di cassa per una disponibilità di 1,683 miliardi. Il cda ha inoltre cooptato Alberto Lina in sostituzione del consigliere dimissionario Enzo Grilli.

L'operazione di riassetto finanziario ha come obiettivo la copertura dei fabbisogni finanziari di cassa del gruppo, con particolare riferimento ai prestiti obbligazionari in scadenza a maggio e giugno 2005, oltre a consentire al gruppo di fare fronte ai fabbisogni derivanti dal miglioramento del portafoglio ordini e al rafforzamento della struttura patrimoniale. I fabbisogni finanziari di Impregilo sono stati quantificati sulla base degli stessi elementi previsionali su cui si basava la stima precedente, con alcune modifiche derivanti dagli accordi tra Gemina e Igli, che consistono principalmente nel rinvio del programma di dismissioni e nella richiesta di risorse sufficienti a finanziare il progetto Fibe.



energia

**EDISON, AEM PRONTA A PRENDERE IL 100% DI IEB**

«Stiamo attendendo che i francesi decidano se adottare il partenariato o la cessione del 100% di Italenergia Bis. Nel caso dovessero decidere per il 100% noi saremmo interessati».

È quanto ha affermato il presidente e ad di Aem Milano Giuliano Zuccoli, che ha presentato una proposta per il 40% di Italenergia bis, al termine dell'assemblea del Credito Valtellinese, di cui è consigliere di amministrazione. Secondo Zuccoli, Aem sta «aspettando che Edf decida e credo che lo farà in tempi brevi». Già nei giorni scorsi era emerso come Aem fosse interessata a rilevare l'intera quota di Italenergia Bis, e non il 40% previsto dalla

propria offerta (partecipazione paritetica a quella in mano ai francesi 40-42%), qualora Edf decidesse di passare la mano.

Nel caso la società transalpina deciderà di cedere il 100% della holding che controlla la Edison, ha spiegato il presidente di Aem, «dovremmo rivedere la cordata» che vede partecipare la società di Bolzano Sel e, a breve, le emiliane Enia.

Sembra venir escluso invece lo scenario di un'aggregazione con l'altra azienda interessata l'Asm Brescia, anch'essa in gara insieme alla spagnola Endesa. «Non sembra possibile - ha detto Zuccoli - perché non ci sono i numeri».



**i misteri d'Italia**  
**Salvatore Carnevale**  
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra  
**in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più**

**economia e lavoro**

**i misteri d'Italia**  
**Salvatore Carnevale**  
il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra  
**in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più**

**Nuovo allarme conti pubblici**

*Almunia: preoccupano più della crisi di governo. Siniscalco: trimestrale in settimana*

Bruno Marolo

segnatevi questa

**Della Valle: in Rcs tutto sotto controllo**

**MILANO** L'imprenditore Diego Della Valle è sicuro. Il patto di Rcs MediaGroup, dove il presidente della Fiorentina è presente con oltre il 3%, che regola la vita della società che edita il Corriere della Sera è solido. In una intervista ecco che cosa risponde Della Valle alla domanda se con una minoranza di blocco la gestione sarebbe messa in crisi: «Il patto ha ben oltre il 51%, un presidente forte e un amministratore delegato capace. Tutto sotto controllo». Eppure il titolo negli ultimi giorni ha subito troppe colte scossoni immotivati, è stato oggetto di rastrellamenti, ad opera anche dello stesso Della Valle, tanto che si è ipotizzata un'offerta di pubblico acquisto in grado di ribaltare l'equilibrio azionario del gruppo che presenta un patto frammentario (15 soci) e con equilibri altamente variabili (si pensi alla crisi Fiat secondo azionista di Rcs).



Siniscalco (a destra) ieri a Washington per la riunione del G7

foto Ansa

mare i mercati. Sostiene che anche quest'anno l'espansione dell'economia mondiale sarà "solida", ma ammette che è ostacolata dal "vento contrario" dell'aumento dei prezzi dell'energia. Invita gli Stati Uniti a ridurre il deficit della bilancia commerciale. Chiede a Europa e Giappone a rimuovere gli ostacoli alla crescita sul mercato del lavoro.

**Il monito a margine del G7, che avverte: la crescita mondiale è solida, ma il caro petrolio la mette in pericolo**

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ostenta ottimismo. «L'economia internazionale va molto bene, e quella degli Stati Uniti è in forte espansione», ha dichiarato all'arrivo a Washington. E l'economia italiana, con i suoi pubblici che preoccupano l'Europa e le istituzioni finanziarie internazionali? Fazio preferisce evitare l'argomento. «Qui si studia l'economia internazionale - ha replicato - l'economia italiana si studia a Roma».

La riunione del G7 è avvenuta in margine all'assemblea dei ministri economici dei 184 paesi che aderiscono alla banca mondiale e al fondo monetario internazionale. Il sottosegretario del tesoro americano John Taylor non ha nascosto le difficoltà. «I prezzi del petrolio - ha detto - sono una palla al piede della crescita mondiale».

Il fondo monetario prevede che nel 2005 l'economia americana crescerà del 4,3 per cento, rispetto al 5,1 per cento nel 2004, ammesso che non ci siano altri aumenti della benzina. Venerdì l'indice Dow Jones, che è il termometro di Wall Street, ha perso 191,24 punti. E' stato il terzo scivolone in tre giorni. Non accadeva dal gennaio 2003.

**La Cina, invitata, ha rifiutato per la seconda volta di partecipare ai lavori: non vuole ascoltare le proteste Usa**

«Una parte sempre più grande dell'energia che consumiamo viene dall'estero - ha detto Bush nel discorso alla radio del sabato - per la nostra sicurezza nazionale dobbiamo organizzare in modo da dipendere meno dalle importazioni».

Sul suo piano, che prevede la trivellazione dell'Alaska, è in atto una battaglia al congresso. Mentre gli altri paesi del G7 cercano di ridurre lo spreco di energia, in America il consumo è aumentato del 4 per cento in tre anni.

La Cina, invitata alla riunione dei ministri, ha rifiutato per la seconda volta di partecipare all'incontro. Non intende ascoltare le proteste degli Stati Uniti per la svalutazione artificiosa della sua moneta, che è legata al corso del dollaro e consente alle aziende di competere vittoriosamente con quelle americane.

Le opa lanciate su Bnl e Antonveneta «Non parlo di banche» Dopo le critiche Fazio sceglie il silenzio

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Non parlo di banche». Raggiunto fino a Washington dalle critiche piovute su Bankitalia riguardo alle Opa straniere su Bnl e Antonveneta, il governatore Antonio Fazio sceglie il silenzio. Come da tradizione. Quanto al supposto esposto presentato dagli advisor legali e finanziari della Abn Amro contro Via Nazionale con l'ipotesi di trattamento preferenziale riservato alla Popolare di Lodi, ancora non ci sono conferme ufficiali in proposito. Molto probabilmente si è ancora allo stadio informale: si saprà di più martedì prossimo dopo l'incontro tecnico tra i legali e i due Commissari Charlie McCreedy (mercato interno) e Neelie Kroes (concorrenza). Solo indiscrezioni, su cui comunque in Italia si è scatenata la solita guerra di dichiarazioni tra i «fazisti» e gli «anti-fazisti», inasprita dalle accuse di Diego Della Valle al governatore, «colpevole» secondo l'industriale marchigiano di danneggiare l'immagine del Paese con le sue manovre al fianco delle cordate italiane. Intanto in quel di Lodi si spinge per accreditare l'ipotesi (falsa) che l'amministratore delegato Gianpiero Fiorani sia impegnato in una trattativa con gli olandesi

**Abn Amro conferma l'impegno preso col mercato Nessuna ipotesi di cessione alla Lodi**

per rilevare la loro quota in Antonveneta. Nessuna replica ufficiale dai piani alti di Abn Amro, ma fonti vicine al gruppo fanno notare che l'impegno preso con il mercato e gli azionisti per i vertici olandesi va rispettato fino in fondo: sul piatto c'è solo l'Opa e nulla di diverso. In effetti, ipotizzare l'acquisto da parte di Lodi significa sottrarre ai piccoli azionisti l'opportunità di scegliere le offerte sul mercato. Tant'è che parecchi osservatori consigliano le cordate italiane in campo a lanciare una contro Opa piuttosto che rastrellare «pacchetti» di azioni. Questo almeno vorrebbe il rispetto delle regole di mercato. E proprio il mercato indicherà i veri orientamenti dei giocatori in campo nella banca padovana. Sciolti i patti di sindacato, infatti, domani in Borsa si potrà intuire se Abn rafforzerà la sua quota del 12,7% acquistando nuove quote. Il gruppo olandese, però, dovrà fermarsi al 15%, soglia invalicabile senza l'ok di Bankitalia. Il suo rivale Fiorani ha ricevuto il mandato dal consiglio d'amministrazione della Lodi a ragionare quota 29,9%. Fino alla chiusura del mercato venerdì scorso la Popolare lombarda aveva dichiarato una quota del 14,8%. Abn la sorpasserà? È assai probabile che gli olandesi abbiano già «pacchetti» parcheggiati nelle mani di fedeli alleati. Stando ad indiscrezioni, poi, Amsterdam avrebbe modificato l'offerta originaria, annunciando di accontentarsi anche di una quota inferiore al 50%. In questo modo gli stranieri potrebbero restare a Padova ed offrirsì di acquistare le quote di azionisti non ostili in un secondo momento, magari a prezzi più alti dell'Opa. In questo disegno sarebbe comunque esclusa la Lodi. Per ora comunque si tratta solo di illazioni. Sul fronte Bnl, occhi puntati sulle liste per il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Martedì scade il termine di presentazione. In ogni caso la maggioranza potrebbe puntare a 8 poltrone su 15, il contropatto a 6, mentre i «neutrali» Mps e Vicentina ad una.

**l'intervista**  
**Franco Tatò**  
manager

«L'immagine della "locomotiva" appartiene ad altri tempi, ma la Germania resta tuttora il primo paese esportatore del mondo»

**La difesa tedesca nell'Europa in crisi**

Giampiero Rossi

**MILANO** «La Germania ci prova, il pragmatismo dei tedeschi li guida nella ricerca di soluzioni nuove, spinge l'intero sistema a reagire per reggere la competizione globale. Certo, tutto questo ha anche dei costi, però diversi indicatori sembrano confermare che gli sforzi, anche in questa lunga fase di sviluppo lento, producano i loro risultati». Franco Tatò è un grande conoscitore della Germania. È nella sua vita ha ricoperto incarichi di vertice in alcune tra le maggiori aziende italiane (Mondadori, Enel, Fininvest) e tedesche (Deutsche Olivetti, Manne-mer-Kienzle, Triumph Adler). Oggi è amministratore delegato dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Gli anni dell'esperienza tedesca si sono intrecciati con la caduta del Muro di Berlino e - soprattutto - con il processo di riunificazione, che Tatò ha raccontato in un libro, «Autunno tedesco», ora aggiornato in un nuovo volume, «Diario tedesco», in cui racconta le dinamiche che hanno attraversato la Germania «prima e dopo il muro».

**Dottor Tatò, dalla Germania arrivano segnali non proprio brillanti: disoccupazione, tagli al welfare, aziende che impongono accordi "difensivi". Cosa succede?**

«Attenzione, non è che le cose in Germania stiano andando poi tanto male. Certo, l'immagine della locomotiva appartiene ad altri tempi, ma certe analisi si dimenticano che stiamo comunque parlando del primo paese esportatore del mondo, un ruolo che neanche il costoso passaggio dal mar-

co all'euro ha scalfito: le quote dell'export tedesco sono ancora quelle».

**E come è stato possibile mantenere questi livelli nel mezzo di una recessione che non ha risparmiato nessuno?**

«Le aziende tedesche hanno fatto molto per sostenere la produttività, e quegli accordi sindacali che qui in Italia sono stati oggetto di grandi discussioni, rappresentando in realtà la capacità del sistema di reagire prima e più efficacemente che altrove. Oltre a operare delocalizzazioni importanti, le imprese tedesche - anche piccole e medie - hanno ottenuto dai lavoratori un allungamento degli orari di lavoro o riduzione dei benefit a parità di salario. È il segnale della grande flessibilità che appartiene a un popolo che finora ha vissuto nel benessere. È il segno che c'è ancora disponibilità al sacrificio».



Franco Tatò

Foto di Farinacci/Ansa

**Il dato che ha fatto il giro del mondo, però, è quello del superamento della soglia dei cinque milioni di disoccupati. Non è un segnale positivo...**

«Senza dubbio, ma a questo proposito vorrei sottolineare che i valori assoluti non aiutano a leggere correttamente la portata di un fenomeno, proprio come accade qui in Italia dove il governo dice che il numero dei disoccupati è diminuito. In Germania, da sempre, la partecipazione della popolazione alla forza lavoro è molto elevata. Il problema esiste, il trauma sociale c'è, ma in misura molto meno drammatica di come venga rappresentata qui. Al momento è un problema strettamente economico, nel senso che si tratta di lavoratori non riassorbiti dopo il periodo delle ristrutturazioni, mentre dal punto di vista sociale rap-

presenta un costo, perché lo Stato aiuta i disoccupati».

**Ecco un altro punto indicato come una spia della presunta "crisi" tedesca: il welfare.**

«Indubbiamente anche il modello di welfare tedesco è destinato a una trasformazione. Perché sebbene stia assai meglio di quello italiano, i due pilastri - pensioni e sanità - non possono reggere oltre il prossimo decennio per un problema di risorse. Non è un processo semplice neanche in Germania, ma bisogna fare i conti con l'invecchiamento della popolazione e quindi è una riforma inevitabile».

**Quanto sta avvenendo in Germania, a partire dalla tendenza registrata con gli ultimi accordi, è destinato a riproporsi anche in Italia?**

«Io credo di sì, perché quella del

pragmatismo tedesco è una lezione utile: lì i lavoratori si sono preoccupati delle aziende, dei loro profitti e, quindi, del lavoro futuro. Sono cioè parte di un sistema che reagisce fino a stabilire nei fatti regole diverse anticipando persino la politica».

**Ma è anche vero che le imprese tedesche, anche in questi anni difficili, non hanno mai smesso di investire per favorire l'innovazione...**

«Io direi che le aziende tedesche hanno continuato a trasformarsi per trovarsi pronte a reggere la mutata competizione globale. Ma è tutto il sistema tedesco che attraverso una fase di grande ristrutturazione. Il ragionamento in sé è semplice: tutti devono fare dei sacrifici, da questa crisi non si esce "gratis": ragioniamo su come ripartire i costi».